

“Giovanni abbracciò i principi del comunismo”

NEL LIBRO DELLA SORELLA MARIA I LATI MENO CONOSCIUTI, GLI AMICI E I NEMICI DEL GIUDICE AMMAZZATO

di **Sandra Amurri**

A dimostrazione di come in Italia la mafia ammazzi i magistrati che lo Stato non ha saputo o voluto proteggere e in America vengano portati ad esempio il libro *Giovanni Falcone un eroe solo* si apre con il racconto della cerimonia per l'intitolazione del monumento a Falcone all'Accademia Fbi di Quantico, voluto dall'ex capo dell'Fbi Louis Freeh, amico e collaboratore del giudice ucciso a Capaci. Chi scrive era presente alla cerimonia svoltasi a Quantico, nel 1994, mentre in Italia ci sono voluti altri dieci anni per porre una stele a Capaci, inaugurata dall'allora ministro Lunardi, quello che “con la mafia bisogna convivere”, e ricorda bene lo sguardo commosso e al contempo ossequioso degli allievi dell'Fbi davanti al busto di Falcone posto su un'aiuola proprio all'ingresso delle aule.

E LUI, il magistrato che tutto il mondo ci invidiava, che sembrava guardarli con quel suo sorriso sornione. Perché, spiegò Louis Freeh: “Falcone è la più alta rappresentazione della Giustizia e dello Stato”. Un libro, scritto da Maria Falcone, presidente della Fondazione intitolata al fratello e a Francesca Morvillo, con la collega Francesca Barra, che rivela che Giovanni Falcone abbracciò i principi del comunismo sociale di Berlinguer: “Era il 1976, per noi fu un vero trauma perché nella nostra famiglia - racconta Maria - avevamo sempre votato De-

Giovanni Falcone
un eroe solo

DI MARIA FALCONE,

RIZZOLI,

PAGINE 216,

EURO 17,50



“Ha chiamato Andreotti, ma il primo a portare la corona nei funerali di mafia è il mandante dell'assassinio...”

mocrazia cristiana anche in quanto cattolici praticanti. Volevo capire di più e gli dissi che era una scelta anacronistica per un uomo che come lui amava così tanto la libertà. Mi rispose quasi volendomi rassicurare che il comunismo italiano sarebbe stato differente da quello russo. E aggiunse, sarcasticamente, che nell'ipotetica eventualità di una crisi di libertà nella nostra democrazia sarebbe ritornato sulle montagne come i vecchi partigiani”. Maria capì che suo fratello, da profondo “amante della giustizia qual era si poneva il problema di combattere le disparità sociali e



Giovanni Falcone (Foto ANSA)

nel comunismo intravedeva quindi la possibilità di azzerare le sperequazioni”. I tanti dolori subiti, come quello per l'abbandono della prima moglie che solo Francesca Morvillo riuscì a placare: “Francesca divenne un ponte fra noi e la sua riservatezza”.

UNA PRESENZA preziosa che Giovanni, quando sentì di essere in pericolo di vita, arrivò a ipotizzare il divorzio per metterla al riparo. Ma lei continuò a stargli al fianco fino all'istante in cui saltarono in aria, assieme, a Capaci. Da vivo faceva paura a molti e da morto quei “molti” sono divenuti

ladri della sua memoria, rivendendo con orgoglio un'amicizia mai esistita o peggio ancora tradita. “Amici” che affollano i convegni, che sono stati burattinai o burattini di qualche indegna campagna di calunnie e insinuazioni che lo ha colpito”. Che Maria Falcone chiama con nome e cognome come Leoluca Orlando, amico di un tempo che lo accusò di tenere le carte, cioè le prove, nel cassetto, che costrinse Falcone a doverne rispondere davanti al Csm. Per non parlare degli articoli di stampa come quello che Maria definisce imperdonabile, a firma Lino Jannuzzi “Cosa Nostra uno e due”

in occasione della nomina di Falcone alla Procura Antimafia. Jannuzzi scrisse che bisognava guardarsi da “due Cosa Nostra, quella che ha la Cupola a Palermo e quella che sta per insediarsi a Roma... Sarà prudente tenere a portata di mano il passaporto”.

E QUELLA telefonata di solidarietà ricevuta da Andreotti all'indomani dell'attentato all'Addaura definito da Falcone opera di “menti raffinatissime” che commentò con un amico: “Ha chiamato Andreotti, ma il primo a portare la corona nei funerali di mafia è il mandante dell'assassinio...”. E l'amicizia, mai incrinata, con Paolo Borsellino: “Fra loro non c'erano ombre, si confrontavano con rispetto e stima”. Un magistrato che ha collezionato il maggior numero di sconfitte: “Bocciato come procuratore di Palermo, come candidato al Csm e, se non l'avessero ammazzato prima, sarebbe stato bocciato anche come Procuratore nazionale antimafia. Ed infine quel 23 maggio 1992 che Maria ricorda nella sua “devastante essenzialità” con le parole che Paolo Borsellino le sussurrò con un filo di voce abbracciandola: “È morto fra le mie braccia qualche minuto fa. Senza però riprendere conoscenza”. Francesca era ancora viva ma solo per sei ore, morì sotto i ferri. A chiusura, l'intervista a Sergio Lari, capo della Procura di Caltanissetta che sulla trattativa Stato-mafia dice: “Che vi sia stata non vi è dubbio”. Falcone e Borsellino, eroi ammazzati da Cosa Nostra con la “straordinaria” collaborazione dello Stato.